

IL SOLE 24ORE – 10 AGOSTO 2025

Risparmio, No alla sindrome della chiusura in pareggio

di Ken Fisher

L'andamento laterale dell'indice Ftse Mib dopo aver toccato nuovi massimi e l'assenza di grandi variazioni delle azioni mondiali preoccupano gli investitori: è il momento di vendere? Oppure di investire?

In ogni caso, le vostre scelte dovrebbero dipendere dai vostri obiettivi a lungo termine, non dal livello degli indici.

Troppi investitori sono affetti da quella che definisco “la sindrome della chiusura in pareggio” quando i listini si riprendono da una flessione. Alcuni vendono durante il calo, aspettando che venga raggiunto il punto di pareggio come segnale di via libera e, intimoriti da una ripresa che considerano troppo ripida e veloce, restano fuori dal mercato. Altri che erano rimasti nel mercato scorgono un'opportunità di vendere prima di un nuovo crollo delle azioni.

Entrambe le tipologie di investitori corrono un rischio significativo.

Molto probabilmente voi investite per finanziare i vostri obiettivi futuri: pensione, sostegno ai vostri familiari, viaggi. Queste finalità, in aggiunta al vostro orizzonte temporale (ovvero per quanto tempo il vostro capitale deve durare per rispondere alle vostre esigenze) dovrebbero determinare il vostro mix di investimenti. Più il vostro orizzonte temporale è lungo e più cospicua è la crescita di cui avete bisogno, maggiore sarà la necessità di investire in azioni in grado di offrire rendimenti elevati.

Il passo successivo consiste nella scelta di un benchmark – un indice – che funga da modello e indicatore delle performance. L'indice Mib può funzionare, ma è ristretto. Personalmente preferisco l'indice Msci World per la sua maggiore ampiezza.

I rendimenti storici del vostro benchmark dovrebbero essere in linea con i vostri obiettivi per la durata del vostro orizzonte temporale, nonostante le fasi di volatilità. In quest'ottica non è necessario evitare i ribassi. Dovrete tuttavia raggiungere i rendimenti a lungo termine del benchmark. La vostra posizione predefinita sarà pertanto in azioni, piuttosto che in liquidità.

Gli investitori affetti dalla “sindrome della chiusura in pareggio” fanno l'opposto, aspettando un indicatore rialzista prima di investire. Sbagliato. Le azioni scontano tutti gli eventi ampiamente noti e previsti. Per sovraperformare è necessario che si verifichi un importante evento negativo previsto da pochi. I dazi e gli scioperi dei trasporti non rientrano in questa definizione.

Lasciandovi sfuggire un rally non solo perdetevi i relativi guadagni, ma anche tutta la crescita composta che ne consegue, con pessimi risultati.

Riflettete: dieci anni fa le azioni mondiali hanno ceduto il 20% circa fino all'11 febbraio 2016.

Dopo una significativa ripresa, hanno raggiunto il punto di pareggio l'8 dicembre dello stesso anno.

Tuttavia, l'elezione di Donald Trump del 2016, il rialzo dei tassi statunitensi e le tumultuose vicende politiche in Italia hanno intimorito i mercati.

Prendiamo due investitori ipotetici che, nel giorno del 2016 in cui è stata raggiunta la soglia del pareggio, detenevano due portafogli azionari diversificati a livello mondiale del valore di un milione di euro. Mario è corso verso la "sicurezza". Mentre Giulia, orientata ai risultati, non ha ceduto.

In sei mesi, l'indice Msci World ha guadagnato il 4,9%, portando l'investimento di Giulia a 1.049.000 euro. Vedendo il rialzo, Mario ha investito il suo milione.

Cos'è successo da allora? Giulia e Mario hanno affrontato la volatilità della pandemia, il 2022 e tanti altri eventi, partecipando alla crescita del 127,3% dell'indice MSCI World. Giulia ora detiene un portafoglio del valore di 2.384.377 euro, mentre quello di Mario ne vale 2.273.000: ben 111.377 euro in meno!

Perciò, smettete di preoccuparvi del punto di pareggio. Pensate piuttosto ai massimi di mercato che incontrerete lungo il percorso.